

Zvi Kolitz (Alytus, 1919 - New York, 2002)

Nato in Lituania nel 1919, figlio di un importante rabbino e talmudista, il giovane Zvi Kolitz coltiva parallelamente studi religiosi e classici.

Nel 1937, a causa della diffusione di un pericoloso sentimento antisemita, è costretto a lasciare il Paese natale. Si reca in Italia, dove completa la sua formazione presso l'Università di Firenze. Successivamente, nel 1940, Kolitz decide di aderire all'Irgun, un gruppo paramilitare sionista molto critico nei confronti dell'ideologia socialista. Emigra così nell'allora Palestina del Mandato britannico, per combattere contro le truppe inglesi e poter coronare il sogno di conquistare un "focolare ebraico" nella Terra dei Padri.

Durante la Seconda guerra mondiale, però, Kolitz si arruola nell'esercito britannico per aiutare gli Alleati nella comune lotta al nazismo. Da Gerusalemme assiste impotente al succedersi di notizie che riferiscono di massacri di ebrei in Lituania (dal 1941, a seguito dell'Operazione Barbarossa) e della rivolta del ghetto ebraico di Varsavia (1943). Alla fine del conflitto, lo spirito sionista lo porta a riprendere le ostilità contro gli inglesi.

Kolitz compone il suo scritto più famoso, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, nel 1946 a Buenos Aires, quando si stanno svolgendo i lavori del Congresso sionistico mondiale, uno degli ultimi prima della fondazione dello Stato d'Israele (1948).

Dagli anni '50 Kolitz si trasferisce insieme alla moglie Mathilde negli Stati Uniti, a New York, dove trascorre la restante metà della sua vita da figura poliedrica, sempre avvolta da una nube di mistero: brillante giornalista, saltuario docente della Yeshiva University, produttore di Broadway sempre in bilico tra successi e fallimenti... E per alcuni anche insospettabile agente segreto.

Yossl Rakover si rivolge a Dio (1946)

Yossl Rakover si rivolge a Dio viene pubblicato¹ il 25 settembre del 1946 su una rivista argentina in lingua yiddish, *El diario israelita*.

Il testo - breve, ma intenso - è destinato a una vera e propria odissea editoriale, attraverso infiniti dibattiti intorno alla sua genesi. Infatti, sebbene Kolitz non abbia mai taciuto la propria paternità dell'opera (anzi, pare l'abbia spesso rivendicata), nei decenni successivi alla prima stampa lo scritto inizia a circolare in Europa e in Israele come un documento autografo, contenente il testamento intimo e personale di uno dei caduti nella resistenza di Varsavia, un certo Yossl, figlio di Doved Rakover di Tarnopol.

Il celebre filosofo francese Emmanuel Lévinas nel 1963 dedica un saggio allo scritto di Kolitz, definendolo un "salmo moderno", nel quale emerge chiaramente come «solo l'uomo che ha riconosciuto il Dio velato può pretendere lo svelamento». E poco importa se le parole di Yossl Rakover siano autentiche o meno, poiché si tratta di un testo «bello e vero, vero come solo la finzione può esserlo».

Nel 1993 il giornalista tedesco Paul Badde riesce a reperire la copia originale dello scritto di Kolitz e pubblica un articolo con un'intervista all'autore, che avrebbe dovuto dissipare ogni dubbio circa la paternità e la finzione letteraria dell'opera. Tuttavia, il personaggio di Yossl Rakover è ormai troppo radicato nell'immaginario collettivo ebraico: il suo anatema a Dio si studia addirittura nelle scuole religiose come esempio di preghiera, la sua apostrofe riecheggia fiera durante le celebrazioni del ricordo della Shoah. Non sono in pochi a continuare a pensare che il martire di Varsavia sia davvero esistito, che le sue parole siano state raccolte da qualcuno e successivamente tradotte in yiddish. Insomma, «simile a un nuovo Giobbe che chiama in causa Dio e il suo silenzio di fronte al trionfo dell'orrore», Yossl Rakover è già diventato leggenda.

¹ In Italia è stato pubblicato per la prima volta da Adelphi nel 1997 con traduzione dallo yiddish di Anna Linda Callow